

# NATURA E CIVILTÀ



Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (convertito in legge 27/02/04 - N. 46)  
Art. 1 Comma 2 - DCB COMO

GRUPPO  
NATURALISTICO  
DELLA BRIANZA  
Associazione per la difesa  
della Natura in Lombardia  
22035 Canzo

Periodico trimestrale  
Anno XLIV N. 2  
aprile - maggio - giugno 2007

## NATURA E CIVILTÀ

ANNO XLIV - N. 2  
APRILE MAGGIO  
GIUGNO 2007

Periodico del Gruppo  
Naturalistico della Brianza,  
inviato gratuitamente ai soci

### REDAZIONE

Silvia Fasana (*Direttore Responsabile*)  
silvia.fasana@virgilio.it  
Alberto Pozzi  
alb.pozzi@gmail.com

CONSIGLIO DI REDAZIONE  
Iole Celani Agrati  
Maria Luisa Righi Balini  
Segreteria rivista 031 26 26 01

Spediz. in abbonamento postale  
Registrazione del Tribunale  
di Como n. 170 del 3 marzo 1967

Progettazione grafica,  
fotocomposizione e stampa:

GRAFICA MARELLI snc  
Via L. Da Vinci, 28-22100 Como

Gli autori sono direttamente  
responsabili delle opinioni  
espresse nei loro articoli

Il presente periodico è stampato  
su carta tipo ECF (senza cloro)

### GRUPPO NATURALISTICO DELLA BRIANZA ONLUS

*Associazione per la difesa della  
Natura in Lombardia  
Iscritta al Registro Regionale  
Lombardo del Volontariato*

22035 CANZO (Co)  
Casella Postale n. 28  
Tel. e Fax 031 68 18 21  
e-mail: gnbca@tiscalinet.it  
www.grupponaturalisticobrianza.it  
C.F. 82005080138

#### PRESIDENTE

Cesare E. Del Corno

#### PRESIDENTE ONORARIO

Stefano Fedeli

#### VICE PRESIDENTI

Miranda Salinelli  
Alberto Pozzi  
Giorgio Ferrero

#### TESORIERE

Ele Ronzoni

Segreteria Soci 039 20 25 839  
Aderente alla Federazione  
Italiana Pro Natura

#### QUOTE DI ISCRIZIONE

da versare sul C/C Postale  
n. 18854224 intestato al

Gruppo Naturalistico della Brianza

Socio	Euro
Ordinario	25,00
Giovani (fino a 20 anni)	15,00
Familiare (senza rivista)	10,00
Sostenitore	40,00
Benemerito	80,00
Adesione speciale GEV	10,00

In copertina: L'area di Scarenna  
(Foto: Archivio Istituto  
Professionale Agro Ambientale  
"S. Vincenzo", Albese con Cassano)

# Le Marcite: un progetto di ripristino a Canzo

Il Gruppo Naturalistico della Brianza, proseguendo nella sua lunga e positiva serie di realizzazioni in favore della Natura (tra cui il ricupero del lago del Segrino, la creazione del Sentiero Geologico di Canzo, la presentazione in Italia dei velivoli antincendio Canadair, lo studio e la proposta di creazione del Parco delle Groane) ha messo in cantiere un nuovo progetto riguardante le marcite.

Questo peculiare metodo di coltivazione dei campi, un tempo molto comune in Lombardia, è ormai pressoché abbandonato.

Per questo, sapendo che nei territori di Canzo sino ad alcuni anni fa alcuni appezzamenti prativi condotti a marcita erano presenti in località Scarenna, il Gruppo ha deciso di ripristinarne una parte a scopo didattico, per adulti e ragazzi, affinché non ne andasse perduta la memoria, naturalmente in accordo con i proprietari dei campi, che ne avranno certamente un vantaggio ottenendo un abbondante foraggio durante tutto l'anno.

Allo scopo di assicurare un corretto ripristino e una continuità di gestione, il Gruppo Naturalistico della Brianza ha pensato di chiedere la collaborazione dell'Istituto Professionale Agro Ambientale "S. Vincenzo" di Albese con Cassano, come occasione per insegnare agli studenti un modo valido di gestione delle aziende agricole, alternando la pratica alla teoria (ricordiamo che lo stesso Istituto, durante l'anno scolastico 2003/2004, ha studiato e censito il parco della Villa Amalia di Erba con apprezzabile risultato).

Ne è nato un interessante progetto dei ragazzi e dei loro docenti, che siamo lieti di presentare su questo numero della nostra Rivista.

Tale progetto verrà presentato anche nel corso di un Convegno pubblico sabato 19 maggio (vedi pag. 56), organizzato presso la Comunità Montana Triangolo Lariano.

Pertanto vogliamo ringraziare sentitamente l'Istituto Professionale Agro Ambientale "S. Vincenzo" di Albese con Cassano, in particolare il Responsabile Didattico, Prof.ssa Rosella Spinelli, e i Prof. Pierluigi Gatti, Ismaele Pozzoli e Valentina Baruffini, per la preziosa collaborazione al progetto della marcita di Scarenna e a questo numero di "Natura e Civiltà".

Cesare E. Del Corno

Presidente Gruppo Naturalistico della Brianza

## IMPORTANTE! IL TUO 5 PER NOI

Come lo scorso anno, lo Stato ha introdotto la possibilità di destinare il 5 per mille dell'imposizione fiscale anche alle Associazioni di volontariato come la nostra.

Se ci sceglierai ti ricordiamo che il nostro codice fiscale è

**82005080138**

Per noi sarà un riconoscimento per l'attività svolta:  
utilizzeremo il ricavato per finanziare i nostri progetti.

Comunica il tuo desiderio al tuo commercialista segnalandogli il nostro codice fiscale.

La scelta potrà essere fatta per i redditi 2006, segnando, come lo scorso anno, nell'apposito spazio dedicato alle **Associazioni di Volontariato**, il codice fiscale del Gruppo e la tua firma, non il nome dell'Associazione.

# Il progetto di recupero e fruizione dell'area della marcita di Scarenna

**D**urante la primavera del 2006 e nell'anno scolastico in corso, a seguito della richiesta pervenuta dal "Gruppo Naturalistico della Brianza" è stato condotto dalle classi II e III A dell'Istituto Professionale Agro-Ambientale (IPAA) San Vincenzo di Albese con Cassano lo studio di un'area di circa 9 ettari in prossimità dell'abitato di Scarenna.

Il territorio considerato è un lembo di terra pianeggiante condotta prevalentemente a prato asciutto ed irriguo, confinato tra il corso del fiume Lambro a sud-est e l'abitato di Scarenna (con l'omonima parete rocciosa famosa a chi pratica free-climbing) a nord-ovest. Dal punto di vista amministrativo, l'area è tuttavia compresa per intero entro i limiti amministrativi del comune di Canzo e classificata nel vigente Piano di Governo del Territorio come zona agricola protetta.

In passato su tutta questa area e su quelle limitrofe, insistevano delle sistemazioni idrauliche agrarie che hanno caratterizzato il paesaggio rurale lombardo per alcuni secoli: le marcite.

Nella realtà di Scarenna le marcite risalgono, secondo alcune testimonianze, all'inizio del secolo diciottesimo, ma non sono esattamente impostate con il metodo ritenuto classico per queste sistemazioni, in quanto sono state adattate ad una realtà in parte molto diversa da quella presente, ben più in abbondanza, nella bassa Brianza. Le acque utilizzate, per esempio, non derivano da risorgive di falde presenti nel sottosuolo ma sono prelevate direttamente dal torrente Lambro a monte dell'abitato, la possibilità di procedere all'allaga-

mento dei campi dipendeva quindi in modo diretto dalla portata d'acqua del torrente.

Attualmente, la maggior parte dei prati marcitai dell'area sono scomparsi, il motivo può essere ricercato in diverse cause. Innanzi tutto l'avanzamento del tessuto urbano ed industriale hanno strappato numerosi ettari di campi; in secondo luogo, le esondazioni del torrente hanno comportato un intasamento con terra e detriti di molte delle rogge originariamente presenti, delle quali si possono ancora riconoscere alcuni resti affioranti dal prato o dalla vegetazione arbustiva; da ultimo, l'abbandono dell'attività agricola da parte

L'area di studio.





Rogge ancora funzionanti e, a fianco, una roggia interrata.



L'area di Scarenna.

di molte famiglie e la scelta di metodologie produttive più consone alla realtà moderna da parte delle altre, ha portato al progressivo deterioramento dei manufatti non ancora scomparsi.

La rilevanza storica della presenza di prati marcitoli, oltre che alla posizione di estremo interesse di tutta l'area considerata, invita a valutare attentamente la possibilità di recupero e valorizzazione del territorio ai fini agricoli, storici, paesaggistici, ecologici e, non da ultimo, di utilizzo da

parte della popolazione.

Il lavoro svolto dagli alunni dell'IPAA San Vincenzo si è articolato in tre momenti distinti.

Si è svolto innanzi tutto un lavoro di ricerca e studio sulle metodologie di realizzazione di un prato irriguo, analizzando e visitando le realtà ancora presenti nel territorio dell'erbese.





A questa prima fase è seguito un lavoro di rilievo sul campo della tipologia di sistemazione presente a Scarenna e si è esaminato lo stato di conservazione delle opere e dei manufatti rinvenuti.

Da queste indagini si è poi passati, durante l'autunno 2006, alla realizzazione di un progetto di massima volto alla valorizzazione dell'area. Da ultimo, durante l'inverno appena trascorso, si è entrati nella fase operativa vera e propria ed alla sistemazione delle rogge ancora in parte funzionanti.

Le opere condotte sino a questo momento hanno riguardato principalmente la pulizia dalla vegetazione infestante, dai detriti e dai rifiuti accumulatisi delle rogge esistenti e delle strade e sentieri di accesso all'area.

In seguito a questi primi lavori, si cercherà, compatibilmente con i fondi che si riusciranno a reperire, di provvedere alla ricostruzione del sistema di paratie in legno, necessario alla corretta utilizzazione delle acque irrigue, alla collocazione, ai margini dei campi sulla linea della strada alzaia del fiume Lambro, di alcune essenze vegetali arboree tipicamente presenti ai margini di prati marcitoli in parte ancora presenti nell'area di intervento (Salici, Gelsi, Pioppi,

Cornioli, Carpini, ecc.). Da ultimo, sarebbe interessante potere allestire un'area di accoglienza in prossimità dei campi e in corrispondenza del percorso esistente, costituita da un tavolo con panche ed alcuni cartelli didattici sui prati irrigui e le specie presenti nell'area.

*Ismaele Pozzoli*



I lavori eseguiti.  
(foto Archivio Istituto  
Professionale Agro  
Ambientale  
"S. Vincenzo" di  
Albese con Cassano)

# Analisi geomorfologica del territorio di Scarenna

Il territorio si colloca nella zona sud del comune di Asso, sulla sponda destra all'interno della valle del Lambro, dove è situato il nucleo abitato di Scarenna di origine medievale, luogo un tempo caratterizzato anche da una considerevole zona di marcita (CTR 1:10.000).

Scarenna, situata in un'area pianeggiante ad una quota media di 380 metri s.l.m., è delimitata a nord da rilievi rocciosi stratificati, fortemente inclinati e talvolta subverticali, costituiti prevalentemente dal Calca-

re di Moltrasio (Giurassico inf.) ed in parte da Maiolica (Cretaceo inf.), quest'ultima visibile solo in alcuni punti. Questi rilievi si elevano da quota 464 metri di P. Gilardoni (Palestrina di roccia) fino alla quota 964 metri della Croce di Pizzallo. Lungo questo versante, in periodi di pioggia intensa, si formano diverse piccole cascate temporanee e ai piedi del versante le acque si disperdono sotto i detriti e la piana alluvionale. Queste occasionali rapide d'acqua insieme alla Cascata del Buri situata più a



ovest, sopra la zona di Cascina Bianca, creano nel territorio un caratteristico paesaggio. A nord del P. Gilardoni l'area è caratterizzata da un pendio instabile di materiali morenici e detrito di falda; qui è situata anche una valletta che raccoglie le acque di deflusso convogliandole in un piccolo canale naturale che scarica nel Lambro. Subito a sud del territorio di Scarenna a ridosso della Statale Arosio-Canzo affiorano, a quote variabili, i deboli rilievi rocciosi di Neppi a 425 metri, di Mirabello a 400 metri e di Grimelli a 422 metri, contrassegnati da strati di calcare di Moltrasio inclinati verso nord.

Il percorso del Lambro, nel tratto di Scarenna, ha modellato notevolmente la morfologia del territorio marcandone il suo paesaggio.

Analizzando, a scala maggiore, il percorso del Lambro, dalla sua sorgente di Magreglio (Menaresta 944 metri) fino ad arrivare dell'altezza dell'azienda Oltolina di Asso (387 metri), si può notare che la direttrice del corso d'acqua ha un andamento nord-sud, subito dopo la confluenza con il torrente La Foce (Zona Valategna), devia il suo tracciato proseguendo in direzione verso sud-ovest, passando per la piana di Scarenna, nella zona di Cascina Bianca incrocia l'importante suo tributario Torrente Ravella, poi prosegue fino alla Valle di Caslino d'Erba e di Pontelambro, da qui il Lambro scorre con una direttrice di nuovo ad andamento nord-sud dando origine al conoide del centro abitato di Erba fino al lago di Pusiano.

Osservando alcune situazioni morfologiche e tettoniche dell'area, che brevemente verranno riportate nella presente descrizione solamente a scopo indicativo, poiché richiederebbero studi più accurati e mirati, si vuole evidenziare quale poteva, una volta, essere il percorso del Fiume Lambro. Considerando la morfologia della direttrice del percorso del Lambro di un territorio più ampio, si osserva che la sua direzione nord-sud dalla sorgente fino alla confluenza con il T. la Foce di Asso, un tempo poteva proseguire con lo stesso andamento passando per Canzo, proseguendo per la Valle del Segrino e attraversando il territorio di Eupilio poi sfociava nel lago di Pusiano.

Oltre a questo fattore, di carattere morfologico, ci sono elementi di natura tettonica dovuti ai processi di deformazione dell'assetto strutturale della zona, risalenti all'Orogenesi Alpina, che contraddistingue il territorio con particolari strutture a carattere compressivo con una serie di pieghe anticlinali<sup>1</sup> del Palanzone, Asso, Carella e sinclinali<sup>2</sup> di Lasnigo, Sormano e Val Ravella con andamento nord-est/sud-ovest. Alle pendici del M.te Barzaghino e Croce di Pizzallo, si sviluppa una bella sinclinale rovesciata verso sud che continua ad ovest con la piega-faglia dell'Alpe Turate e ad est nella Val Ravella e dove all'interno il fiume Lambro attraversa gli strati del nucleo pieghettati e rotti della sinclinale (*Repossi 1927, Vicente 1966*).

In seguito a questa fase di deformazione tettonica, l'area è stata interessata da una serie di lineamenti strutturali con direzione circa nord-sud, oggi inattivi, i più significativi dei quali passano: uno per l'Alpe Carella che presumibilmente arriva fino a Canzo, un altro per P. Gilardoni ed un altro ancora per la Valle di Caslino. Tali discontinuità strutturali probabilmente hanno abbassato tutto il blocco roccioso del M.te Scioscia, di Castelmarte e Proserpio, rispetto ai rilievi del M.te Barzaghino e Croce di Pizzallo, alla zona dei Corni di Canzo e a quella dell'Alpe del Turate, deviando il percorso del Lambro in direzione sud-ovest secondo la traiettoria attuale.

Durante l'era quaternaria, a sud della zona in cui il T. La Foce confluisce nel Lambro, il profilo del letto di scorrimento del fiume variava rapidamente la morfologia incontrando un'area depressa, corrispondente alla zona dove oggi è situata Scarenna, e quando il corso d'acqua era in fase di piena straripava, generando così una pianura alluvionale.

Nella piana di Scarenna, i depositi alluvionali di origine fluvio-glaciale che, oggi, la caratterizzano, sono il frutto di rimaneggiamenti di altri depositi più antichi di natura glaciale risalenti alla fine dell'ultima glaciazione wurmiana (circa 10 mila anni fa) (*Pragghi 1939*).

Questo materiale alluvionale è caratterizzato da una permeabilità primaria in quanto costituito da ghiaie inglobanti ciottoli e



livelli sabbiosi-limosi-argillosi, gli spessori dei livelli sono mediamente dai 30 ai 40 cm e sono caratterizzati da una graduale distribuzione dal basso verso l'alto di materiali più grossolani ghiaie e sabbie via via a materiali sempre più fini di natura limo-argillosi.

Attualmente la profondità del letto del Lambro rispetto al piano campagna è intorno ai 2 - 2,5 metri e le sponde sono costituite da solidi argini in sassi. La sistemazione degli argini risale agli anni Ottanta; in quel periodo l'opera era di competenza dell'ex Magistrato del Po. Nello stesso periodo è stata effettuata anche una piantumazione di Pioppi lungo le sponde del Lambro allo scopo di potenziare la stabilità delle stesse, mentre solo recentemente sono stati sistemati gli argini del Torrente Ravella che scorre più a sud.

Grazie ad alcune informazioni pervenute dall'Ufficio Tecnico del comune di Asso e dagli abitati anziani del luogo, si è potuto risalire ad alcuni episodi di esondazione del Lambro.

Nel 1939, quando ancora il nucleo abitato era costituito da poche dimore, la Chiesa dedicata a S. Maria "in Angeretta" di Scarenna, che a quel tempo era il fabbricato più vicino alla sponda destra del Lambro, si era salvata in una fase di piena del corso d'acqua. Tutt'oggi sul prospetto anteriore della Chiesa si trova una targa che ricorda quell'episodio. Il nome "in Angeretta" deriva dal termine dialettale *gera* (ghiaia) cor-

rispondente al suolo su cui la Chiesa è stata costruita.

Un ultimo episodio di esondazione eccezionale del Lambro nell'area di Scarenna risale intorno agli anni Sessanta, quando il corso d'acqua ha straripato sul fianco destro - a quel tempo gli argini non erano ancora sistemati - e ha eroso una parte del materiale alluvionale nella piana generando un gradino variabile dai 70 cm al metro, che tutt'oggi si può osservare, rispetto all'area di pianura.

In conclusione, le caratteristiche idrogeomorfologiche del Lambro nel tratto di Scarenna hanno caratterizzato in maniera rilevante il territorio. Un tempo l'agricoltura costituiva fonte di considerevole importanza per gli abitanti del territorio e grazie alla peculiarità delle caratteristiche dei terreni costituenti il deposito alluvionali dell'area, è stato possibile lo sviluppo della marcita. I contadini, attraverso derivazioni d'acqua del Lambro all'altezza dell'azienda Oltolina la quale un tempo utilizzava le acque per lo stabilimento, con un sistema di rigagnoli, irrigavano i campi. I rigagnoli erano larghi 30-40 cm e di pari profondità, quest'ultima era vincolata dai livelli limosi-argillosi impermeabili del terreno che trattenevano le acque d'irrigazione, infatti, quando capitava di superare questi livelli limosi-argillosi l'acqua filtrava più in profondità perché incontrava materiale ghiaioso e poi si disperdeva nel sottosuolo. Questi piccoli canali d'irrigazione dopo l'allagamento dei campi confluivano le acque nuovamente nel Lambro.

Oggi è rimasta attiva solo una parte della marcita, un tempo essa comprendeva una superficie molto estesa costituendo una risorsa di cospicuo interesse pertanto ha rappresentato un periodo particolare nella storia del territorio di Scarenna.

*Giuseppe Privitelli*

#### NOTE:

- 1) Forma di piega degli strati con concavità rivolta verso l'alto dove al nucleo si trovano gli strati più recenti
- 2) Forma di piega degli strati con concavità rivolta verso il basso dove al nucleo si trovano gli strati più antichi

## Origine e storia delle marcite

Il prato marcitoio o prato jemale o semplicemente marcita, caratteristico della Pianura Padana, è una sistemazione agraria dei prati che consente una irrigazione perenne (anche d'inverno) e, di conseguenza, più raccolti di foraggio all'anno, fino a 7-9. In pratica si tratta di un prato stabile irriguo, sulla cui superficie, opportunamente sistemata, dall'autunno alla primavera, vale a dire per circa 5 mesi dell'anno, si fa scorrere in modo lento, ma continuo e regolare, un sottile velo d'acqua.

Questa pratica porta causa uno sviluppo notevole delle piante ed in ogni modo, per via dell'effetto termico dell'acqua, viene reso possibile lo sviluppo di alcune graminacee che forniscono abbondanti sfalci anche durante l'inverno.

L'esistenza delle marcite è consentita principalmente dai fontanili, sorgenti le cui acque rimangono tiepide anche durante i mesi invernali, che si susseguono numerosissimi lungo la cosiddetta linea delle risorgive, che attraversa tutta la pianura dal Piemonte al Veneto. Ci sono alcuni casi di marcite, come quella di Scarenna, che sono



invece alimentate da acque derivate da fiumi o da canali.

Non è molto facile dire da dove sia derivato il nome marcita e a tale proposito le opinioni sono discordi.

L'antica pratica di far marcire sulla cotica di questi prati, ad uso ingrasso, l'ultimo taglio dell'annata mediante il ristagno delle acque, doveva dare ad essi durante l'inverno l'aspetto di marce paludi o di prati sortumosi.



Siccome anticamente i prati sortuosi si chiamavano anche marci, è da ritenere che da questa somiglianza sia venuto il nome di marcite data ai prati iemali.

Vi è chi vorrebbe che il nome marcita altro non fosse che una corruzione del vernacolo marzità, nome questo derivato dal fatto che il frutto di questi prati matura con velocità col sole di marzo.

Domenico Berra, nel suo pregevole libro *"Dei prati del Basso Milanese"*, edito nel 1822, ricorda che un documento, trovato rovistando in vecchi archivi, dal quale si apprende che il notaio Tesseri, il 25 aprile 1566, autenticava un istrumento per il baratto di due pezzi di prato marcitoio, effettuato fra l'Abate commendario della Prepositura di Vicoboldone, posto circa 8 chilometri a sud di Milano, ed un certo Francesco Croce.

Tale strumento tratta del diritto che ambedue le parti reciprocamente si garantivano di irrigare i detti prati con le acque del Canale Vettabbia in giorni ed ore stabiliti. Si può ragionevolmente affermare che i prati marcitoi ripetono le loro origini certamente da epoche anteriori al XVI secolo, affermando che le prime marcite fecero la loro comparsa non molto lontano da Milano e precisamente nei poderi bagnati dal Canale Vettabbia. Questo canale, raccogliendo gli scoli della città, forniva dai tempi antichi acque relativamente calde e ricche di materie fertilizzanti.

Le prime marcite vere e proprie sono dovute alle congregazioni religiose che, nel Medio Evo, in epoche di invasioni barbariche e di ignoranza, raccoglievano gli studiosi delle arti e delle scienze.

Presso le terre dei Monaci Certosini di Chiaravalle, si incomincia a far parola delle marcite, ma vi sono buone ragioni per credere che gli Umiliati dell'Abbazia di Vicoboldone, che fin dal 1200 godevano delle acque della Vettabbia per adacquare i loro prati, abbiano preceduto i Certosini di Chiaravalle nell'impianto della marcita, le cui origini alcuni autori fanno risalire al 1200. Si può concludere che agli Umiliati spetta il vanto della prima introduzione della marcita, ai Certosini il merito di averla maggiormente diffusa.

Dopo il 1700 la marcita andò allargandosi



sempre più nel Milanese, tanto che nel 1726 esistevano nei registri catastali oltre 6.000 pertiche di marcita, vale a dire circa 400 ettari.

Con il passare degli anni, parallelamente all'incremento della zootecnia e della trasformazione casearia, l'ampliamento del prato marcitoio ha costituito l'aspirazione di ogni agricoltore della pianura lombarda, a tal punto che questa tecnica andò sempre più allargandosi, invadendo terreni destinati ad altre coltivazioni e talvolta andando a bonificare terre paludose.

L'apertura dei grandi canali, quali il Naviglio Grande, il Naviglio della Martesana, il Canale Muzza, etc., unitamente all'utilizzo delle acque provenienti dai fontanili, diedero ulteriore impulso alla coltivazione del prato marcitoio, che, non più privilegio esclusivo della sola zona della Vettabbia, si estese più o meno largamente in quasi tutte le provincie lombarde.

Il merito maggiore di aver portato la marcita ad un elevato grado di perfezione ed espansione va agli agricoltori della seconda metà del secolo XIX.

Essa sostituì soprattutto la risaia, i vecchi prati stabili ed assai di frequente occupò terreni vallivi, acquitrinosi, invasi da paludi o da vecchie risaie.

*Pierluigi Gatti*

## Le marcite: una riserva di foraggio per il bestiame

La principale caratteristica dei prati marcioi è quella di fornire erba in abbondanza e di permettere che lo sviluppo della vegetazione prosegua anche durante l'inverno, rendendo possibile effettuare annualmente almeno sette tagli di foraggio (ma spesso anche nove), contro i 3-4 ottenuti dalla coltivazione del migliore prato stabile, ovvero il primo taglio a fine febbraio, il secondo in aprile, il terzo a fine maggio, detto appunto maggengo, il quarto a fine luglio, detto agostano, il quinto a fine agosto, detto terzuolo, il sesto all'inizio di ottobre e l'ultimo tra novembre e dicembre.

È da precisare però che un'elevata produzione quantitativa denota una magra produzione dal punto di vista qualitativo, infatti l'erba ottenuta tramite coltivazione dei prati marcioi presenta l'87 - 90% di contenuto in acqua.

Tuttavia, col variare della flora durante il corso dell'anno, varia anche il valore alimentare del foraggio prodotto dalla marcita. Così dalle erbe invernali ricche di acqua e di materiali in azotati (amidi), il cui valore nutritivo risulta compreso 9 e 11 U.F.\*/q, si passa ai tagli estivi, il cui valore nutritivo si alza fino a 17 U.F./q, più ricchi di sostanza secca e albuminoidi, questi ultimi sono composti organici del gruppo delle proteine semplici, contenenti un elevato tenore di zolfo (1,5-2%) e perciò di notevole valore fisiologico. Sono le proteine più diffuse negli organismi animali, in quanto componenti fondamentali del protoplasma cellulare, del plasma sanguigno (sieroalbumina, che ne rappresenta oltre la metà della frazione proteica), dell'albumina dell'uovo (ovoalbumina, che ne rappresenta circa il 13% in peso) e del latte (lattoalbumina, presente nel siero nella misura dello 0,7%).

A variare la composizione botanica e quindi il valore nutritivo dei prodotti della marcita, oltreché le stagioni, concorrono potentemente anche la qualità dei terreni, la natura delle acque e le concimazioni.

In generale i terreni sani con acque normali dei corsi d'acqua tendono a produrre buone piume d'inverno e tagli estivi ricchi di leguminose (*Trifolium repens*, *Tr. hybridum*, *Tr. pratense*, *Medicago sativa* e molte altre specie), preziose per il loro elevato valore proteico pari al 16 - 20%/Kg. S.S. (sostanza secca).

I terreni umidi, compatti, con acque calde d'inverno, ma fredde d'estate (quelle di fontanile) se possono dare talvolta piume buone d'inverno, d'estate danno prodotti poveri di leguminose e ricchi di graminacee (*Lolium italicum*, *L. perenne*, *Dactylis glomerata*, *Festuca spp.*, *Phleum pratense*, *Agrotis alba*, *Poa spp.*, *Holcus lanatus*, *Antoxantum odoratum*, *Bromus mollis*, *B. erectus*) utili per il loro contenuto in U.F. che si aggira intorno allo 0,75 - 0,85%/Kg S.S. (sostanza secca) e per il consistente contenuto in fibra.

Le marcite irrigate con acque grasse ten-

(foto V. Baruffini)



(foto G. Soldi)

dono a dare prodotti abbondanti, ma grossolani nei quali il loglio, prezioso per l'elevatissimo contenuto in U.F. pari allo 0,87 – 0,89%/Kg. S.S. (sostanza secca), e altre graminacee simili predominano in ogni taglio.

Le concimazioni appropriate e soprattutto quelle fosfatiche, il perfezionamento degli scoli, una buona tecnica nell'irrigazione, possono sensibilmente influire sulla qualità dei prodotti della marcita e arrecare grandissimi miglioramenti (vedi tabella).

Riguardo ai fieni, i tagli da considerare sono il terzo (maggengo), il quarto (agostano), il quinto (terzuolo) e il sesto (quartirolo); di questi tagli il più importante da ricordare è il *maggengo* che rappresenta lo sfalcio più redditizio, in quanto apporta circa un quarto della produzione annuale di foraggio (45 – 50 q/ha di fieno), risultando in grande maggioranza ricco di graminacee.

È da mettere alla luce però, che il foraggio verde di marcita, benché ricco di proteine, presenta una composizione poco equilibrata per scarsità di fibra e di calcio che non lo rende idoneo, fuori del periodo primaverile, come alimento base per le vacche da latte ed i bovini da allevamento.

Infatti provoca, nelle bovine, principalmente: "la zoppina lombarda" o "necrobacillosi interdigitale" o "flemmone interdigitale" e la "distomatosi epatica dei ruminanti domestici".

La prima è una malattia condizionata da più fattori sul piede dei ruminanti, ma nel nostro caso è determinata da carenze alimentari dei nutrienti coinvolti nella formazione dell'unghia e della protezione degli epiteli (vit. A, rame, zinco, metionina e cisteina) che creano quindi lesioni meccaniche che consentono l'attacco da parte dei bacilli della necrosi presenti in ambiente umido e con scarsa igiene, quale è l'ambiente della stalla.

Le conseguenze sulle bovine sono: nella forma benigna un essudato sieroso, maleodorante, con conseguente accentuazione della sensibilità del piede ma senza dolore; quando si complica, passa dalla semplice infiammazione alla necrosi, fino ad arrivare al distacco totale o parziale dell'unghia. Con l'installarsi della necrosi



l'animale zoppica in modo evidente per il dolore.

Come terapia è consigliato un pediluvio con una soluzione al 5 – 10% di formolo. Come prevenzione, nel nostro caso, è consigliato il bilanciamento della razione tramite l'introduzione di alimenti diversificati quali concentrati e/o mangimi.

La seconda è una parassitosi sostenuta da parassiti appartenenti alla famiglia delle Fasciolidae il cui genere e specie è *Fasciola hepatica*, che morfologicamente vengono definiti vermi piatti, per il loro essere caratterizzati da un corpo unico, lungo dai 2 – 3 mm ai 2 – 3 cm, di aspetto fogliaceo o cilindrico con degli organi di adesione detti ventose, che in numero di due sono, poste una anteriormente e una posteriormente al corpo del parassita.

Il ciclo biologico del parassita, si completa solo in presenza di ospiti intermedi (lumache d'acqua dolce come *Limnaea truncatula*), la cui vita è legata ad un ambiente umido e palustre quale è quello della marcita.

L'insieme dei fattori che influenzano positivamente sia il ciclo biologico del parassita, sia quello degli ospiti intermedi sono il *tipo di terreno*: poco permeabile, in grado di trattenere l'acqua piovana creando delle aree pozzigene di varia grandezza, che costituiscono l'habitat favorevole allo sviluppo e la vita delle lumache;

la *piovosità*: le aree geografiche dove si ha un'abbondante piovosità annua, concorrono direttamente o indirettamente alla creazione di situazioni ambientali utili alla vitalità delle lumache;

la *temperatura*: al di sotto dei 10°C la lumaca *Limnaea truncatula* non è in grado di sopravvivere limitando la sopravvivenza delle larve del parassita in esse contenute; salendo la temperatura a valori medi tra 14 e 24°C la vitalità è pienamente ripresa;

*l'andamento climatico stagionale*: l'andamento climatico, variabile di anno in anno, influisce, sulla diffusione della parassitosi, attraverso gli ospiti intermedi che assicurano la vita della fasciola.

Una volta che le larve sono state ingerite, giungono al fegato, interferendo e danneggiando i meccanismi metabolici propri del fegato, portando nelle bovine una riduzione della produzione latte e minor tasso di fertilità.

Pertanto qualunque intervento di profilassi sarà valutato e messo in opera effettivamente solo in base ai costi sostenuti per garantire un recupero economico delle produzioni:

- a) *interventi agronomici*: tra cui drenaggi, sistemazione dei fossi, controllo e corretta distribuzione delle acque e dell'irrigazione ecc.;
- b) *razionalizzare i tagli*: attraverso l'individuazione e differenziazione delle aree non fascioligene da quelle a rischio, tagliando le prime durante i periodi climatici favorevoli allo sviluppo di lumache ed erbe infestate, presenti invece nelle seconde;

c) *limitare la diffusione delle uova*: poiché si è già detto della resistenza di queste nel letame e nei liquami, è necessario che prima di lasciare le concimaie, devono subire un periodo di maturazione;

d) *il fieno*: deve essere utilizzato dopo circa 3 mesi dal taglio;

e) *la lotta biologica*: attraverso alcune specie limicole (che si nutrono di lumache e altri molluschi d'acqua e di terra), insieme a rane, rospi, toporagni, ecc.

Appare evidente che le marcite sono uno strumento utile per l'elevata quantità di erba fornita anche durante quei periodi in cui i foraggi freschi non sono reperibili, ma appare altrettanto evidente che il prodotto della marcita è un foraggio molto acquoso e non equilibrato dal punto di vista nutrizionale, perché fornisce d'autunno foraggi ricchi di graminacee e con il crescere della temperatura estiva e quindi con il sopravvento delle leguminose i prodotti della marcita si fanno più ricchi di albuminoidi e perciò di un più alto valore fisiologico, risultando così un foraggio inadatto se usato come elemento base nella dieta delle bovine.

Valentina Baruffini

\* U.F. = *unità foraggere*. Rappresenta il valore di trasformazione in latte di 1Kg di orzo mondo, ed è stato dimostrato anche che 1 Kg di orzo = 1 U.F. = 3 l di latte; perciò l'U.F. rappresenta quella quantità di un qualsiasi alimento che è capace di trasformarsi in 3 l di latte.

### Composizione percentuale di alcune specie vegetali foraggere

Specie foraggera	S.S	Proteina		Grassi	Estrat. Inaz.	Fibra gr.	Ceneri	Ca	P
		grezza	diger.						
<i>Dactylis glomerata</i>	20,5	1,6	0,6	0,9	12,8	9,7	1,4	0,07	0,06
<i>Festuca spp</i>	26	2,5	0,9	0,5	15,7	11,5	1,5	0,13	0,09
<i>Lolium perenne</i>	16,6	2	0,9	0,8	12,2	5,7	1,4	0,12	0,07
<i>Lolium italicum</i>	17,1	2,1	0,7	0,8	12,4	5,8	1,5	0,13	0,1
<i>Phleum pratense</i>	22	1,8	0,5	0,7	14,8	9,5	1	0,08	0,07
<i>Medicago sativa</i>	12,7	3,5	2,4	0,6	8,5	4,6	1,3	0,25	0,07
<i>Trifolium hybridum</i>	12,2	3,4	1,7	0,3	8,7	4,8	1,3	0,19	0,06

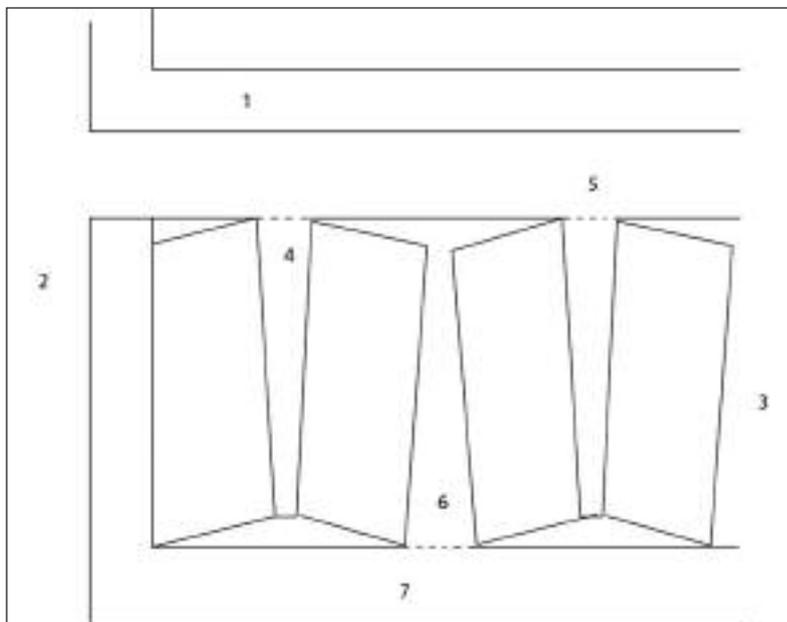
# I sistemi principali di marcita

La coltura della marcita si basa su una peculiare e attenta sistemazione superficiale dei terreni agricoli. Esistono diversi tipi di marcita, di cui i principali sono:

## MARCITE IN PIANO

È questa la forma più semplice e primitiva. Questa marcita è costituita da un piano solo o da più piani susseguentesi a gradinata. Tali piani sono fra loro divisi da piccole roggette o fossetti di dimensione proporzionata all'acqua che devono portare per irrigare i campi stessi.

L'acqua immessa nella roggetta di testa, di solito più grande delle successive, trasborda e scende ad irrigare il quadro di marcita sottostante. L'acqua che dal terreno non viene assorbita passa nella seconda roggetta, dalla quale trasborda ancora per scendere ad irrigare il piano successivo e così via, finché un'ultima roggetta o colo la raccoglie e la conduce nel cavo colatore.



LEGENDA:

- 1 Cavo adacquatore
- 2 Viottolo rialzato
- 3 Capezzagna di servizio
- 4 Adacquatrice a fondo cieco
- 5 Incile
- 6 Colatrice
- 7 Cavo di ripiglio

## MARCITE AD ALI

La forma ordinaria e più diffusa è invece caratterizzata dalla suddivisione del terreno a quadri inclinati come le falde di un tetto, detti "ali", lungo il cui colmo corre il "canale maestro" o "cavo adacquatore", a fondo cieco. Si hanno così gruppi di ali convergenti verso l'alto e cioè verso lo stesso cavo adacquatore che porta l'acqua d'irrigazione, e terminano al piede in un canale di colo, dove incontrano le estremità delle ali successive.

# I lavori nella marcita

## • LA FORMAZIONE DELLA MARCITA

### *Lavori di sistemazione*

Salvo il caso, certo non fra i più frequenti, che la marcita vada ad occupare terreni paludosi, boschivi o comunque non soggetti a coltura, la sua formazione viene di solito fatta precedere da alcune coltivazioni che per la loro natura facilitano i lavori di livellazione e ne rendono più sicuro l'attecchimento. Sono queste generalmente il riso o il granoturco.

Scelto l'appezzamento da imporsi a marcita,

nell'inverno si procede ad una sommaria livellazione levando i rialzi di terreno (dossi) e servendosi della terra così ottenuta per colmare le depressioni (valli). Nel compiere questo lavoro si preparerà la divisione dell'appezzamento in tante parti quante dovranno essere le riprese della futura marcita. A mantenere al giusto livello l'acqua di sommersione, al limite di ciascuna di esse si costruiranno dei piccoli argini.

Successivamente, quando in primavera il terreno viene predisposto per la semina del riso, si approfitta dell'acqua che sopra vi viene condotta per meglio spianare o livellare ogni camera.

Nell'autunno successivo, se occorre, si completa il lavoro di sistemazione delle varie riprese e si disfanno gli argini, distendendo la terra sulla superficie sottostante ad essi da dove era stata presa per la loro formazione, oppure servendosi per colmare depressioni ove esistessero. Quella eccedente si aggiunge all'altra che, avanzata qua e là nei lavori di sistemazione, si sarà accumulata in mucchi (mede) in margine all'appezzamento.

Compiuta questa prima fase della sistemazione della marcita, si procede ad un primo sbozzo delle ali, per le quali si sarà previamente stabilita la larghezza e la pendenza. È necessario mantenere sempre perfetta la sistemazione delle ali, dei canali maestri e dei fossi di scolo, con le pendenze e contropendenze regolarmente attive, in modo che appena avvenuto un sufficiente imbibimento del terreno l'acqua eccessiva mandata sull'appezzamento abbia a ritornare immediatamente nel cavo adacquatore o defluire in quello di scolo e lasciare così la marcita perfettamente priva di acqua di ristagno.



### ***Irrigazione estiva***

Per irrigazione estiva si intende quella che viene effettuata dal 25 marzo all'8 settembre. Nel caso della marcita però, l'irrigazione estiva vera e propria inizia molto più tardi e cioè alla fine di aprile o anche i primi di maggio; poiché generalmente fino a quest'epoca le marcite sono soggette ancora ad una parziale sommersione, che serve di trapasso graduale fra l'irrigazione jemale e quella estiva. L'irrigazione estiva si compie in turno di otto o più frequentemente di dieci giorni. L'acqua non deve essere né troppo fredda né troppo calda per non rallentare o inibire lo sviluppo delle erbe; meglio irrigare di preferenza nelle ore del pomeriggio o nella notte.

L'irrigazione non deve mai seguire immediatamente lo sfalcio. Le erbe appena tagliate e specialmente il trifoglio bianco soffrono notevolmente se, anche per brevissimo tempo vengono sommerse. Perciò appena si può, è ottima pratica attendere 3 o 4 giorni dopo il taglio per fare l'irrigazione, anche perché l'erba cresciuta ostacola un eccessivo dilavamento ed una esportazione di terriccio.

Sono pure da evitare le irrigazioni poco prima dello sfalcio: è necessario che il taglio segua almeno 4 o 5 giorni dopo l'ultima irrigazione.

### ***Spurgo dei fossi - Concimazione autunnale - Rullatura***

Compiuti gli ultimi tagli autunnali, la marcita si presenta sempre più o meno alterata nelle sue linee generali. Le ali corrose dall'irrigazione, compresse qua e là dal passaggio dei carri per il trasporto dei prodotti, non presentano più, come dovrebbero, una superficie completamente piana. Le rogge adacquatrici e i coli, per passaggio delle acque di irrigazione, si sono slabbrati ed interrati, così che, né il fondo, né i bordi rispondono alle necessarie regole di livellazione.

I lavori iniziano con lo spurgo dei fossi, ossia dei maestri e dei coli.



Spesso parte della terra ricavata dai fossi, anziché caricata, viene sparse sull'ala a colmare le depressioni più appariscenti. Compiuto questo primo lavoro, si procede alla concimazione autunnale.

La concimazione della marcita viene fatta in due tempi: in primavera e in autunno; la concimazione autunnale consiste di solito in una somministrazione di concimi chimici: scorie Thomas o perfosfato e solfato ammonico, oppure in una somministrazione di concimi chimici fosfatici completati con un abbondante spargimento di urina di maiale o di bovino diluita.

Effettuate la concimazione, la marcita viene rullata, allo scopo di uguagliarne la superficie, di distruggere il lavoro compiuto dalle talpe e dai lombrichi e di rassodare la cotica, in modo che nella irrigazione jemale vi sia la minor perdita di acqua possibile.



### **Riattamento**

La superficie dell'ala della marcita si trova molto alterata nell'autunno. In tale caso essa si presterebbe male alla sommersione invernale. Occorre spianarla, livellarla perfettamente, ripristinare i bordi dei canali maestri e dei coli, rifacendone il filo.

Per riuscire meglio nell'intento ed avere una regola nella esecuzione dei lavori, la marcita viene sommersa, in modo che dai canali maestri abbia a debordare un leggero velo d'acqua che, scorrendo sulle ali, segna un piano di livello che serve di base ai piccoli movimenti di terra. Perché il lavoro riesca esatto, il velo d'acqua di sommersione deve essere piccolo: molta acqua copre e non svela i dislivelli.

La quantità d'acqua deve essere costante per tutta la durata del lavoro sull'intera marcita, perché sia sempre uguale il piano di livello di riferimento.

Lo strumento di cui si valevano gli operatori per compiere il loro lavoro è un largo badile trapezoidale leggermente ricurvo e tagliente.

Solo quando il bordo del canale maestro segna da cima a fondo dell'ala una linea perfettamente orizzontale, il funzionamento delle acque di sommersione jemale può essere assicurato. Se l'operazione è eseguita male e la orizzontalità di tale bordo non è raggiunta, le acque fuggono in corrispondenza delle parti più depresse, e non defluiscono dove si trovano tratti in rialzo. Le porzioni di ala di marcita che vi corrispondono, rimangono pressoché all'asciutto e l'erba non si sviluppa come dovrebbe. Anche la luce dei canali maestri

deve essere conservata sgombra da ogni intoppo perché l'acqua vi possa scorrere libera, anche quando l'erba sarà cresciuta sui margini.

Le eventuali depressioni vengono colmate, se di poca entità, deponendo al di sopra un piccolo strato di terra; in caso diverso si asporta localmente la cotica erbosa, si alza la depressione deponendovi quanta terra occorre e poi si rimettono le cotiche erbose al loro posto, avendo cura di fare in modo che la terra smossa o riportata si rassodi.

### **Distruzione dei Rumex**

Fra le piante infestanti più dannose alla marcita abbiamo le varie specie di *Rumex* (*crispus*, *patientia*, *acetosella*). È durante il lavoro di assestamento della marcita che questa piante vengono combattute, tagliandole al nodo vitale col badile o sradicandole con uno speciale bidente.

### **Irrigazione o sommersione jemale**

La irrigazione, o meglio la sommersione jemale (che si effettua dall'8 settembre al 25 marzo), è la tecnica con cui si ottiene dalla marcita una notevole produzione foraggera anche durante l'inverno, quando le altre culture riposano. Via via che essa va effettuandosi, le erbe che costituiscono la cotica estiva scompaiono o, come si dice comunemente "marciscono" per lasciare il posto ad altre graminacee "invernali".

L'effetto utile di questa pratica non deriva soltanto dall'aumento di temperatura che si porta e si mantiene nella cotica della marcita a mezzo dello scorrimento continuo di un velo d'acqua relativamente calda, ma deriva anche dal fatto che questo velo d'acqua diminuisce la perdita di calore dal terreno per irradiazione.

In genere è alla fine di agosto o ai primi di settembre che si inizia la sommersione della marcita. La sommersione da principio non è continua, ma si comincia con dare l'acqua solo di notte; mano mano che il freddo si fa maggiormente sentire, l'intervallo di asciutta si abbrevia, finché si arriva alla sommersione continua.

*Studenti della Classe II A  
Istituto Professionale Agro Ambientale  
"S. Vincenzo" di Albese con Cassano*

# Per ri...conoscere nuovi amici - Gli alberi di Milano

**S**iamo lieti di segnalare ai lettori un manuale di botanica assai facile da usare: "Per ri...conoscere nuovi amici - Gli alberi di Milano", di Giorgio Ceffali e Felice Raposso. Entrambi gli autori sono Guardie ecologiche volontarie con compiti di Educazione ambientale presso le scuole di Milano. Il primo è anche nostro socio e ha collaborato con noi per la conoscenza della città.

Il libro è un rigoroso approccio scientifico espresso con linguaggio alla portata di tutti, anche di chi non è esperto di termini tecnici. Comprende la trattazione di ben 130 tra alberi e cespugli delle alberature viarie, piazze, parchi e giardini di Milano, ma si può usare anche in altre città del nord Italia dove le condizioni climatiche e della flora sono simili alle nostre. L'elenco delle specie è in ordine alfabetico secondo il nome volgare, accompagnato poi dal nome latino scientificamente importante per la classificazione. Il testo è illustrato da bellissime fotografie che ritraggono l'albero intero come appare e i particolari che ne permettono l'identificazione, cioè corteccia, foglie, fiori e frutti dei quali la descrizione è breve, ma efficace.

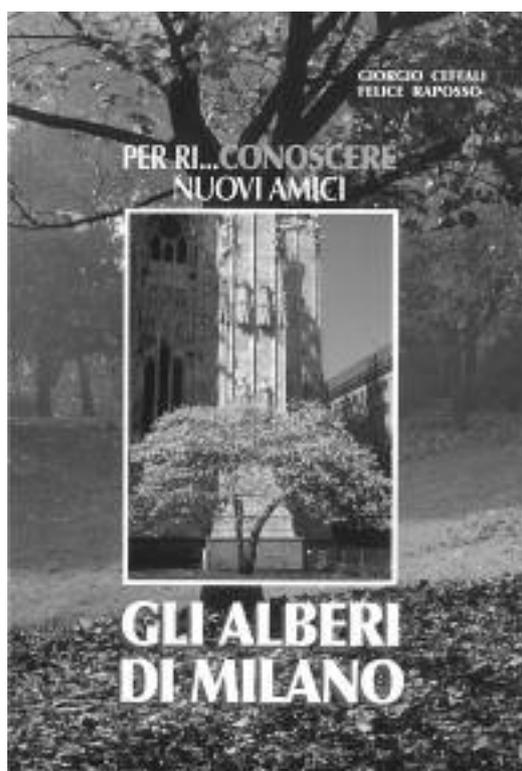
All'inizio c'è anche quella che si chiama

una chiave analitica cioè un sistema per arrivare a trovare il nome di un albero che si osserva, mediante coppie di domande sulle sue caratteristiche, delle quali via via se ne sceglie una per fare un percorso che porterà alla conclusione. Infine sono segnalati alcuni luoghi in cui si trova una determinata specie.

Il libro è adatto agli scolari (ottimo per la scuola media), ai loro insegnanti, ai nonni che lo possono usare per sé per curiosità e regalarlo ai loro nipotini, e a quanti vogliono fare delle passeggiate in città alla scoperta dei suoi alberi imparando ad amarli e a rispettarli perché sono belli, diversi nelle varie stagioni e utili.

Lo sapevate che ce n'è uno che si chiama albero del caffè del Kentucky?

M.L.R.



*Nota:*

*Il libro è stato stampato in proprio e si può trovare nelle migliori librerie. Per ulteriori informazioni contattare il n. 02-4049069.*

# Energie rinnovabili a “Giornate Lariane per l’Ambiente”

La terza edizione delle Giornate Lariane per l’Ambiente, che si è tenuta venerdì e sabato 23 e 24 marzo nella prestigiosa cornice di Villa Erba di Cernobbio è stata, come le passate edizioni, un’importante occasione di aggiornamento sulle tematiche ambientali, nonché di confronto tra le esperienze locali con quelle di altre realtà vicine in materia di tutela e valorizzazione del territorio. L’evento è stato promosso dall’Amministrazione Provinciale di Como, Assessorato Ecologia e Ambiente, con il patrocinio della Regione Lombardia, l’adesione dell’Ufficio Scolastico Regionale e Provinciale e la collaborazione di WWF, Legambiente, Centro di Riferimento di Educazione Ambientale (CREA) della Provincia di Como e CESTEC. Molti gli argomenti di grande attualità sul tappeto: gli acquisti verdi delle Pubbliche Amministrazioni, il turismo sostenibile, la qualità dell’aria in Lombardia, la tutela delle acque lacustri, oltre all’educazione ambientale con una giornata di workshop dedicata all’Ecodesign e minilaboratori di creatività manuale e di riflessione sul ciclo di vita del giocattolo. Particolarmente sentito, in questi tempi di “clima impazzito”, è stato il tema delle energie rinnovabili, che rappresentano la principale strategia contro il surriscaldamento della Terra. Come ha sottolineato l’assessore provinciale all’Ecologia, **Francesco Cattaneo** «Produrre ed utilizzare energia pulita significa contribuire in modo sostanziale alla riduzione dei cosiddetti “gas serra”, tra i maggiori imputati del riscaldamento del pianeta». A tale proposito l’Unione Europea, proprio nei giorni scorsi, ha approvato una serie di norme che prevedono una riduzione del 20% delle emissioni di gas serra entro l’anno 2020; purtroppo l’Italia, a fronte del-

l’impegno assunto con l’adesione al protocollo di Kyoto del 1997 di ridurre le proprie emissioni di tali gas del 6,5% rispetto ai valori del 1990, le ha ad oggi aumentate del 13% circa. «Esistono molti altri validi motivi per sviluppare energia pulita – ha continuato Cattaneo – come ridurre la crescente dipendenza dell’Europa dall’importazione di greggio ed energia da paesi extracomunitari, creare nuova occupazione, stimolare la ricerca e l’innovazione tecnologica nelle imprese. Utilizzare energie rinnovabili significa dunque favorire uno sviluppo “ecosostenibile”, dove “eco” non sta solo per “ecologico”, ma anche “economicamente sostenibile”, dove i vantaggi ambientali e sociali si sommano ai vantaggi competitivi dei soggetti economici, in un circolo virtuoso verso l’innalzamento della nostra complessiva qualità di vita». Nella pianificazione della Regione Lombardia, come ha sottolineato **Alice Tura** della Direzione Servizi Pubblici Utilità, molta attenzione è stata riservata all’incentivazione di progetti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, nell’ottica di diminuire le emissioni in atmosfera, promuovere la crescita di nuove tecnologie industriali “pulite”, con attenzione verso gli aspetti sociali e di tutela della salute. **Michele Panella** di GSE S.p.a. (Gestore dei Servizi Elettrici), società del Ministero dell’Economia, ha illustrato due importanti esempi concreti di incentivazione nazionale delle fonti rinnovabili: i “certificati verdi” ed il “conto energia”. Per quanto riguarda i primi, la normativa stabilisce che tutti i produttori o importatori di energia derivata da combu-



stibili "fossili" (petrolio e gas naturale) devono obbligatoriamente mettere in commercio anche una quota di energia prodotta da fonti rinnovabili, in grado di ottenere i cosiddetti "certificati verdi". Il conto energia comporta invece incentivi per chi produce energia tramite gli impianti solari, anche di piccole dimensioni. In Italia, ha spiegato **Ezio Rendina**, Presidente di Punti Energia s.c.ar.l, la percentuale di energia prodotta da fonti rinnovabili si aggira attorno al 21%. La gran parte dell'energia da fonti rinnovabili è data dall'idroelettrico, che però in questi ultimi anni ha subito una consistente flessione, come ha sottolineato nel suo intervento **Sara Golleso** di APER (Associazione Produttori Energia da Fonti Rinnovabili), a causa di situazioni climatiche e idrologiche contingenti, fattori gestionali (come l'introduzione in molte regioni come la Lombardia di normative per la salvaguardia del Minimo Deflusso Vitale dei corsi d'acqua) e fattori economici. Il futuro di questa forma di energia vedrà piccoli impianti, più diffusi e con un migliore inserimento ambientale (ad esempio per sfruttare la caduta dell'acqua nel suo tragitto da un punto più alto ad uno più basso all'interno degli acquedotti). Una fonte di energia molto promettente, illustrata da **Massimo Noris** di ERSAF (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste) è costituita dalle biomasse, siano esse scarti di legname (con la creazione di filiere bosco-legno-energia *ad hoc*), scarti di aziende agricole o allevamenti o coltivazioni no-food. Esempi di impianti per la produzione di energia da biomasse si trovano anche vicino a noi: nella struttura di Prim'Alpe a Canzo, a Tirano e a Sondalo. **Claudio Andrea Casale** di CESI Ricerca ha invece trattato ampiamente del potenziale sfruttamento dell'energia eolica nella regione alpina e delle problematiche ad essa connesse. Nella nostra regione e, in genere in tutta l'Italia settentrionale, le aree utilizzabili per la produzione di energia eolica, caratterizzate da una buona ventosità costante sono molto ristrette, spesso localizzate in aree di pregio paesaggistico e naturalistico, difficili da raggiungere. La maggior parte dei siti adatti sono localizzati nel Sud Italia e nelle Isole. Ciò non toglie comunque che in alcuni punti dell'arco alpino si possano realizzare piccoli

impianti per sfruttare l'energia del vento, come a Malles in Val Venosta. Un'altra interessante fonte è rappresentata dall'energia solare, oggetto di notevoli incentivi da parte delle recenti normative nazionali per il riscaldamento e la produzione di acqua calda per abitazioni private e comunità, nonché l'utilizzo dell'idrogeno.

La ricerca di fonti energetiche alternative deve però essere accompagnata dal risparmio: a questo proposito, ha sottolineato **Marcello Aprile** del Dipartimento di Energetica - Politecnico di Milano, è stata recentemente emanata una normativa nazionale nel settore edilizio relativa alla "certificazione energetica" degli edifici, che prevede, tra le altre cose, un isolamento efficiente degli infissi e delle coperture, un miglioramento del rendimento degli impianti di riscaldamento e di produzione di acqua calda, nonché l'uso di fonti alternative quali l'energia solare.

C'è comunque una maggiore sensibilità verso il rispetto dell'ambiente: ne è una prova l'aumento delle aziende che si sono impegnate ad adottare politiche di sviluppo eco-sostenibile e a minimizzare gli impatti ambientali derivanti dalle proprie attività. **Simone Molteni** ha ideato quattro anni fa per LifeGate il progetto "Impatto Zero", al quale hanno già aderito un gran numero di imprese dislocate in tutto il territorio nazionale nel campo automobilistico, degli imballaggi, dell'editoria, dell'organizzazione di eventi, dei servizi turistici. Questo progetto consiste nel valutare e quantificare l'emissione di anidride carbonica per la produzione di un determinato oggetto o servizio, nel piantare tanti alberi quanti ne servono per assorbire quella quantità di gas emessa in atmosfera, e, parallelamente, investire risorse nella ricerca e nella realizzazione di tecnologie produttive più eco-compatibili. Con "Impatto Zero" sono stati così ripiantumati interi boschi non solo nel Parco del Ticino e nel Parco delle Cave di Milano, ma anche in alcune aree del Costa Rica, in accordo con il Governo locale, come testimonianza di un aiuto concreto nei confronti dei paesi più svantaggiati.

*Da "Il Settimanale della Diocesi di Como",  
31 marzo 2007*

# Il nuovo Regolamento Edilizio del Comune di Canzo

Quando si acquista un'auto una delle prime domande che si pongono è quella di sapere quanti chilometri fa con un litro.

È ora – ci siamo detti a Canzo – di chiedersi anche "quanto fa la nostra casa con un litro".

Ed è così che ci siamo messi al lavoro per predisporre il nuovo Regolamento Edilizio con le norme per il contenimento del consumo energetico, seguendo la scia dei Comuni di Carugate e Corbetta che hanno fatto da apripista non solo in Lombardia ma anche in Italia.

Il Regolamento è stato predisposto dall'Assessorato all'Ecologia ed all'Urbanistica e dall'Ufficio Tecnico con la collaborazione del Punto Energia di Como, l'Agenzia locale creata per fornire servizi di consulenza ed assistenza per la promozione del risparmio energetico e l'uso delle fonti rinnovabili nell'ambito della provincia di Como, con la quale opera in connessione.

Nel lavoro sono state coinvolte anche la Consulta Urbanistica e la Consulta Ecologia, favorendo così la partecipazione dei rappresentanti dei gruppi consiliari e delle associazioni presenti in Paese.

L'obiettivo di questo Regolamento è essenzialmente quello del **risparmio energetico** di cui il nostro Paese ha estremo bisogno dal momento che importa l'85% dei combustibili necessari al proprio fabbisogno di Energia (Fonte ENEL).

Risparmiare energia rientra tra gli obiettivi indicati dalla Commissione Europea: il Piano d'Azione sull'efficienza energetica presentato il 19 ottobre 2006 a Bruxelles indica che l'Europa deve raggiungere il 20% di risparmio energia entro il 2010.

Risparmiare energia significa anche **risparmiare** in senso stretto, riducendo i



Il Sindaco di Canzo,  
Silvia Tresoldi.

costi di gestione che ogni casa richiede.

Il primo risparmio sta nella riduzione degli sprechi, delle inefficienze e degli usi impropri che le nostre case fanno dell'energia: basti pensare che il 30% almeno dell'energia assorbita da una casa viene successivamente dispersa.

Il Regolamento intende **migliorare** le caratteristiche costruttive degli edifici, affinché si abbia una riduzione dei consumi generali e quindi la "casa faccia più chilometri con un litro".

Quando due anni fa abbiamo iniziato l'iter politico e tecnico per la stesura e l'approvazione del Regolamento la sensibilità verso questo tema era nettamente inferiore, anzi addirittura la proposta veniva percepita come una nuova vessazione nei confronti del costruttore prima e dell'acquirente poi o di chi già è proprietario dell'immobile.

In soli due anni ci siamo accorti che il clima, non solo quello meteorologico, è cambiato merito, da un lato, di una maggiore e incisiva attenzione dei mass media e dall'altro di una crescente consapevolezza che tale scelta non è dettata da posizioni ideologiche, ma che si stia offrendo una soluzione ad un problema serio e concreto,

Il Palazzo comunale di Canzo.

quello della scarsità delle risorse e della nostra forte dipendenza dall'estero per gli approvvigionamenti, che ci pone in una posizione di estrema debolezza.

Per un problema di questa portata forse non dovrebbero essere i Comuni a muoversi per primi in quanto non gestiscono certo la complessità della politica energetica del Paese. Tuttavia, come amministratori locali, ci sentiamo responsabili per quanto è nelle nostre competenze e avvertiamo come dovere quello di dare indicazioni anche su come costruire, proprio per raggiungere gli obiettivi di risparmio energetico, di risparmio economico e di sostenibilità.

### GLI ASPETTI PRINCIPALI DEL REGOLAMENTO

Elenchiamo alcuni punti che caratterizzano il Regolamento:

**Isolamento termico:** è il primo e principale accorgimento, anche se il meno visibile, evitare la dispersione di calore in inverno e le entrate di calore in estate.

La **certificazione energetica**, ora prevista anche da leggi nazionali, che consente di distinguere la migliore qualità di una abitazione; poter scegliere è un vantaggio per chi acquista casa e anche per l'operatore che vuole proporre una migliore qualità sotto il profilo del risparmio energetico.

Altri aspetti di risparmio sono semplicemente consigliati, così per il riscaldamento a pavimento e la caldaia ad alta efficienza (a condensazione) che servono però per indirizzare chi è più sensibile.

Il Regolamento presta attenzione anche al **risparmio dell'acqua**, prevedendo cisterne di raccolta dell'acqua piovana che può essere usata per il giardino.

Panorama di Canzo.



Per l'acqua calda sono obbligatori i pannelli solari sulle nuove costruzioni.

Per sfruttare appieno l'acqua riscaldata dal sole ed evitare di scaldarla con l'elettricità sono però previsti doppi attacchi per lavatrici e lavastoviglie che all'estero sono già predisposte, mentre in Italia scarseggiano (se ne trova una sola marca in commercio) anche perché le abitazioni non hanno i doppi attacchi.

Il Regolamento raccoglie tutta una serie di accorgimenti, alcuni di buon senso, ma chissà perché sottovalutati ed altri invece più o meno evidenti o conosciuti: alcuni li impone come standard minimo altri li propone come miglioramenti per chi vuole ottenere qualcosa di meglio.

Ci sono molti altri spunti, quali l'orientamento degli edifici e l'uso del sole per riscaldare gli ambienti d'inverno, accorgimenti impiantistici per migliorare l'efficienza del riscaldamento.

Ma vale la pena di leggere il Regolamento che nella parte sul risparmio energetico è presentato a schede e con le illustrazioni d'esempio.

Si trova sul sito [www.comune.canzo.co.it](http://www.comune.canzo.co.it)

*Silvia Tresoldi,  
Sindaco di Canzo  
Cesare Ponti,  
Assessore Urbanistica ed Ecologia*

## Commento del Gruppo Naturalistico della Brianza sul nuovo Regolamento Edilizio del Comune di Canzo

**T**utti noi sappiamo quali sono i grossi mali del mondo: tutti i giorni ne sentiamo parlare alla TV e lo vediamo scritto sui mass media. Tra questi l'emissione di inquinanti, e lo spreco di energia. Sì, certo, conosciamo i problemi, ma poi cosa facciamo noi semplici cittadini? Un poco di raccolta differenziata e non molto di più.

Ad esempio quando costruiamo o ristrutturiamo la nostra casa pensiamo a questi problemi: risparmio energetico e emissione di inquinanti? Gli esempi positivi sono molto rari nel nostro paese. Molto più comuni in altri paesi europei.

Inoltre pochi si costruiscono direttamente la propria casa, la maggior parte delle persone l'acquista dagli operatori del settore. Quindi chi la costruisce non è la persona che ci abiterà e a volte non si occupa di questi aspetti. Occorre quindi tutelare l'acquirente in modo che abbia un prodotto di qualità. Al tempo stesso permettere alle imprese che fanno costruzioni certificate di rendere riconoscibili le caratteristiche delle loro scelte tecniche.

Per questo alcune Amministrazioni Comunali, tra le prime quella di Canzo, stanno adottando regolamenti edilizi che tutelano i cittadini vincolando gli imprenditori dei vari settori ad adottare strutture ed apparecchiature ecologicamente corrette.

Certamente i costi di costruzione saranno più alti, ma il risparmio nella conduzione li compenserà sicuramente.

Riteniamo però che, accanto a questi regolamenti, l'Amministrazione debba anche aiutare i cittadini nelle loro scelte costruttive, per evitare che possano affidare i lavori e acquistare apparecchiature non idonee. Incontri, comunicazioni, liste di aziende affidabili e certificate.

Inoltre, molto importante, dovrebbero illustrare agli interessati quali finanziamenti statali o regionali esistano per alleggerire le inevitabili spese che si dovranno affrontare. Insomma essere vicini alla cittadinanza.

Poi, per dare il buon esempio, se l'Amministrazione dovesse costruire o ristrutturare propri stabili, dovrebbe seguire le medesime regole e adottare le stesse misure obbligatorie per i cittadini.

La stampa può dare una risonanza positiva all'iniziativa in modo che anche altri Comuni rivedano i loro regolamenti.

*Il Gruppo Naturalistico della Brianza*

VIVI  
sostenibile



a qualcuno piace  
FARLO

L'associazione "L'isola che c'è"- Rete Comasca di Economia solidale, in collaborazione con il CSV - Centro Servizi Volontariato di Como e l'associazione Famiglie in Cammino delle ACLI, nell'ambito del progetto "Quotidiano sostenibile", co-finanziato dalla Fondazione Cariplo, sta proponendo il grande progetto **"VIVI Sostenibile, a qualcuno piace FARLO"**, che ha l'obiettivo di promuovere nel territorio comportamenti individuali e collettivi ambientalmente e socialmente sostenibili attraverso un processo partecipativo. Si tratta di un'opportunità che "L'isola che c'è", con la sua rete, offre a tutti i cittadini della provincia di Como - giovani e adulti, famiglie e singoli - di conoscere e sperimentare insieme nuovi stili di vita e di consumo più sostenibili, portando alla scoperta di modalità concrete, piacevoli e convenienti - oltre che etiche ed ecologiche - di vivere la quotidianità pensando anche al futuro e al benessere delle persone, delle comunità, dei territori.

"Vivi un'occasione per mettersi in gioco a partire dalle cose di tutti i giorni - abitare, mangiare, muoversi - per incontrare e conoscere le esperienze e le possibilità di cambiamento che il nostro territorio ci offre, e per scegliere ognuno il proprio stile di vita sostenibile.

Il progetto è attivo in 14 comuni della provincia di Como, raccolti in 6 aree territoriali: Albavilla e Orsenigo; Cantù, Capiago Intimiano e Figino Serenza; Canzo, Erba e Eupilio; Como e Grandate; Guanzate e Lomazzo, Lurate Caccivio e Villa Guardia. In ciascuna area i partecipanti sono orga-

nizzati in gruppi locali che sperimentano, da marzo a dicembre 2007, una formazione partecipata e basata sull'esperienza diretta che evidenzia la praticabilità e la piacevolezza del cambiamento

Il percorso si compone di incontri di ecologia quotidiana sui temi del vivere quotidiano: abitare, mangiare, muoversi - un percorso in ogni area; incontri di condivisione nei gruppi locali - un gruppo in ogni comune; incontri di approfondimento a partire dagli interessi di ogni gruppo; eventi - visite, escursioni, seminari, laboratori, degustazioni, feste - per conoscere le pratiche ed i soggetti di economia solidale del territorio; informazioni e consulenze tramite lo sportello informativo; strumenti e incentivi per l'accesso ai beni e servizi solidali del territorio.

Per informazioni e iscrizioni:  
Associazione "L'isola che c'è - Rete comasca di economia solidale", Via Tentorio 14/G, 22100 Como; Tel: 338.9757397;  
Mail: [info@lisolachece.org](mailto:info@lisolachece.org);  
Sito internet: [www.lisolachece.org](http://www.lisolachece.org).

*Ricordiamo ai nostri soci che "L'isola che c'è" ha organizzato l'omonima fiera a Villa Guardia lo scorso settembre, a cui ha partecipato anche il nostro Gruppo.*

L'ISOLA  CHECE

## Uno squarcio di campagna inglese nel cuore della metropoli



Una serie di strade alberate ai cui lati sorgono villette di due piani, quasi tutte in stile liberty, con facciate bianco-grigie, interrotte da lesene marroni o verdi; tutte hanno davanti o sul retro un giardino, minuscolo o più grande, colmo d'alberi d'alto fusto (spettacolari le palme che non si direbbe potessero crescere così rigogliose a Milano) o piante fiorite che, in primavera, riversano cascate di magnolie rosa o forse gialle dall'interno delle ville all'esterno: ecco il villaggio dei giornalisti. Vi si entra da via Slataper, alle spalle di piazzale Istria, si traversa la via Morgagni e si entra nel villaggio superando una sbarra d'ingresso che è sempre aperta. Le vie in cui ci si immette hanno nomi di giornalisti e di scrittori famosi e questo ci riconduce all'origine della zona. Il villaggio nacque

nel 1913, fondato da una cooperativa di giornalisti, avvocati e scrittori e fu inaugurato addirittura dal Re. Esso era al di fuori dei confini cittadini, nel comune di Greco Milanese; oggi confina con Greco e un secondo ingresso, chiuso, in fondo a via Birolli, porta direttamente al cimitero di Greco; un terrapieno con alberi d'alto fusto separa il villaggio dalla ferrovia; nella stessa via fa bella mostra di sé una magnolia grandissima.

Ma torniamo al passato: nei primi anni del '900 il villaggio era collegato alla città dal tram per Cinisello che arrivava al capolinea del numero 5 in via Lunigiana, il quale finalmente portava in piazza del Duomo. L'illuminazione arrivò nel villaggio soltanto dopo il 1818 e dal 1921 si cominciò a dare un nome alle vie; intanto le villette cresce-

vano di numero, l'una diversa dall'altra grazie alla fantasia dell'architetto Rigola e le vie erano sempre più belle grazie ai tigli che le fiancheggiavano rigogliosi. Il villaggio non è cambiato molto da allora: le ville continuano a sfoggiare gli esempi di costruzione fantasiosa del passato: su una base rettangolare s'innalzano terrazzi sovrapposti o balconi circolari, il tutto sormontato da un tetto triangolare che racchiude una mansarda; alcune hanno piastrelline a punta di diamante o rettangolari di colore marrone (in genere si gioca sui colori bianco-verdi o marrone-bianco per pareti e lesene).

Tra una casa e l'altra in molti punti vi sono prati, certo non come anni fa quando i prati circondavano tutta la zona e in fondo scorreva il Seveso. Ora il Seveso è stato coperto quasi interamente e le ultime case verso Greco, costeggianti la ferrovia, sono basse ma moderne. Abbiamo già detto, e lo ribadiamo, che il villaggio è simile nell'aspetto alle immagini del primo '900: si susseguono ancora le case su base quadrata sulla quale si innalzano piani con aggetti floreali e in via Morgagni angolo Arbe la rossa villa Roghi simula ancora un piccolo castello; nella stessa via, ma all'angolo con via Bissolati, la maestosa gradinata esterna, barocca, della villa Marzoli, all'epoca unico possessore di un'automobile, attrae lo sguardo del passante. E al numero 8 di via Perrone può considerarsi un'attrazione la villa costruita per sé dall'architetto Figini, un quadrato che poggia su quattro colonne a mo' di palafitte (almeno secondo l'architetto, il quale imitava lo stile di Le

Corbusier). Forse quando la villa non era affiancata ad altri edifici, la costruzione colpiva molto di più; oggi la sua altezza al di sopra delle colonne non impressiona così tanto. Altre case e cose singolari: in via Perotti, tre piani di balconi circolari con un pino alto sul tetto e un terrazzo di colore chiaro; davanti ad alcune case un prato pubblico ed in mezzo un grazioso pozzo; in via Barzini una piazzetta circondata da case con giardini; davanti ed in mezzo una fontana spenta ma, si intuisce, pronta a rianimarsi in occasioni determinate. Infine una scoperta: al numero 14 di via Birolli ha sede il Museo Caruso che raccoglie le prime incisioni fatte dal grande tenore e tutto ciò che concerne la sua vita; inoltre vi è una collezione di apparecchi-radio, grammofoni e fonografi perfettamente funzionanti, alcuni dei quali risalgono agli inizi del secolo. Il museo è gestito dal signor Pitueli il quale aveva avviato già anni fa una trattativa con il comune di Milano affinché quest'ultimo desse una sede adatta al museo. La proposta fu prima accettata, ma successivamente negata, per cui il Museo si trasferirà presto a Firenze, in una villa che fu l'ultima dimora del grande tenore.

*Jole Celani*

*Il Gruppo di Milano ha visitato due volte il Museo: chi volesse avere notizie più complete telefoni al signor Pitueli, tel. 02.69001449.*



## La gran quercia di Piazza XXIV Maggio



Siamo a Porta Ticinese (Porta "Cicca" in termine ambrosiano) dove un largo spazio ospita l'albero gigantesco, l'Atrio di Porta Ticinese, e i due caselli daziari come nelle altre porte della città. Peccato che qui ci sia un traffico pauroso per l'intersecarsi di varie vie e il passaggio di mezzi dell'ATM, eurotram compreso; questo fatto rende l'ambiente pericoloso per l'esemplare di quercia rossa (*Quercus rubra*), albero monumentale che rivaleggia con quello dei Giardini Pubblici già da noi illustrato nel 1999 e che ha maggior fortuna perché sorge in un bel prato.

L'Atrio è ottocentesco e in stile neoclassico e fu eretto con progetto di Luigi Cagnola per celebrare le vittorie napoleoniche, ma nel 1815, caduto Napoleone, fu dedicato al "Pace liberatrice dei popoli". Un timpano triangolare è retto da due colonne e da due grossi pilastri sui due lati opposti, quindi è molto lineare e sobrio. Vicino abbiamo la Darsena, punto d'incontro dei navigli.

Nel 2004 la quercia fu protagonista di un fatto alquanto increscioso. Un artista, che non nominiamo per evitare pubblicità, ebbe l'idea di appendere ai rami dei fantocci impiccati a forma di bambini. Quando quest'opera fu scoperta per l'inaugurazione la gente intorno esternò la propria indignazione a quella vista impressionante e un tale prese l'iniziativa di tirar giù quei simulacri con una scala; uno di essi andò rotto, tutti furono soddisfatti, ma la cosa finì sui giornali ed anche in tribunale perché quel tale subì una condanna per aver danneggiato...un'opera d'arte!

testi e foto di Maria Luisa Righi



L'Atrio di Porta Ticinese (a lato).

La quercia rossa.



Il suo tronco.



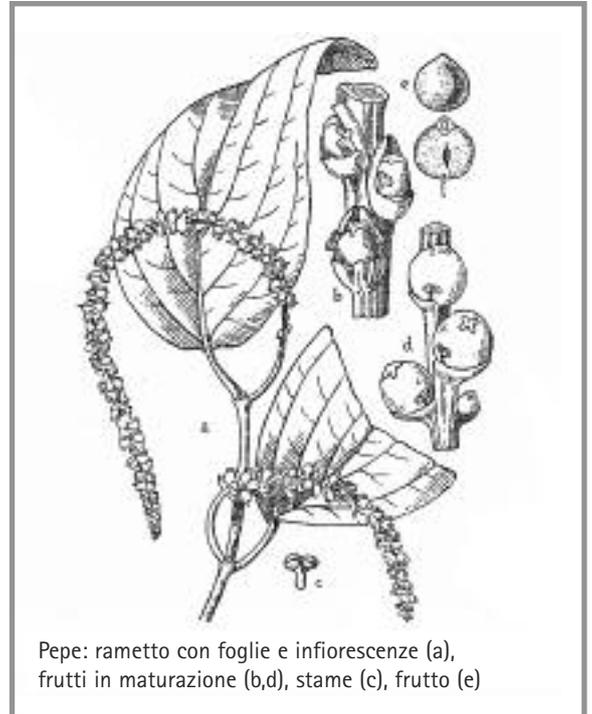
La quercia in inverno.

# Pepe, Paprika e Vaniglia

**PEPE** (*Piper nigrum*, fam. Piperaceae). È la spezia più antica, più nota e più importante. È un arbusto rampicante con foglie intere acuminate, fiori minuscoli riuniti in infiorescenze a spiga (=fiori lungo un unico asse) e piccoli frutti rossi; è originario dell'India, Ceylon, Malaysia, ma è coltivato anche in altri luoghi della zona torrida. Il pepe nero è il frutto intero raccolto prima della completa maturazione e fatto essiccare; è più piccante (tanto più quanto prima lo si raccoglie) del pepe bianco che si ottiene togliendo la parte esterna (pericarpo) ponendo i grani a macerare in acqua e poi strofinandoli per sbucciarli. Il pepe verde, invece, è quello raccolto due mesi prima della maturazione e posto in commercio così com'è oppure in salamoia o liofilizzato.

Il pepe fa coppia tradizionale col sale per insaporire i cibi, ed è presente in tavola o usato durante la cottura di pietanze, verdure, minestrone. È meglio macinarlo al momento dell'uso perché così conserva tutto il suo aroma. Come succede anche per altre spezie, infatti, perde un po' di sapore con la macinazione.

Contiene un alcaloide, la piperina, che gli dà il sapore tipico e un olio essenziale cui si deve l'aroma. Ha proprietà eccitanti ed è importante per la conservazione dei cibi. Indispensabile per l'industria dei salumi. Il piatto più semplice? Pastasciutta condita con olio e pepe! E buon appetito!



Pepe: rametto con foglie e infiorescenze (a), frutti in maturazione (b,d), stame (c), frutto (e)

**PAPRIKA** È una polvere che si ottiene dai frutti essiccati di alcune varietà di *Capsicum annuum* (=peperone), fam. Solanaceae.

Può essere dolce o piccante. Quella migliore si ha dal tessuto del pericarpo ed è di color rosso vivo. Le polveri più scadenti comprendono anche i semi, parte del peduncolo florale e del calice. Si fanno più macinature, fino a nove, per ricavare la polvere dai frutti essiccati.

Ingrediente tipico del gulasch ungherese, che si fa con vari tipi di carne o anche pesce, oltre che in Ungheria dove è stata introdotta dai Turchi, è prodotta anche in Spagna e Portogallo.

Attenzione: abbiamo parlato di frutti a proposito dei peperoni; non meravigliatevi perché, anche se noi li mangiamo come "verdura" essi sono frutti con tanto di semi sviluppati con la fecondazione!

**VANIGLIA** (*Vanilla fragrans* e *V. planifolia*). È il baccello fermentato di un'orchidea rampicante originaria del Messico e America Centrale, coltivata specie a Tahiti e Madagascar. La pianta si sostiene con radici avventizie e richiede condizioni di ombra. Fiori abbastanza grandi ma senza colori brillanti. I baccelli si raccolgono quando sono di color giallo, prima che si aprano per fare uscire i semi; poi si sbollentano e si essiccano. Si chiamano anche stecche e si usano ponendole nel latte o nella crema lasciandole in infusione per qualche minuto. In commercio esiste anche un estratto liquido, mentre invece la vanillina venduta in bustine è una polvere cristallina ottenuta per sintesi.

La vaniglia è un ottimo ingrediente per dolci vari, creme, budini, yogurth ed è indispensabile per il delizioso crème caramel.

Proprietà: ritenuta un afrodisiaco, ha soprattutto un'azione stimolante.

Maria Luisa Righi



## Il Convegno "FILO VERDE 5"

### Le marcite di Scarenna: *non tutti gli allagamenti vengono per nuocere.*

L'edizione di quest'anno del tradizionale convegno "Filo verde", organizzato dall'Istituto Professionale Agro-Ambientale "San Vincenzo" di Albese con Cassano presenta il lavoro, iniziato nel corso dell'anno scolastico 2005/2006 dalle classi II e III dell'Istituto per studiare e valorizzare i campi sistemati a marcita nella zona di Scarenna (Canzo), su coinvolgimento del nostro Gruppo.

#### PROGRAMMA

**venerdì 18 maggio – Centro Civico "F. Casartelli" – Albese con Cassano,**

- ore 10.30 *Presentazione del Progetto*  
a cura di ROSELLA SPINELLI
- Breve presentazione del Gruppo Naturalistico della Brianza*  
A cura del G.N.B.
- Presentazione dei lavori*  
a cura dei docenti e degli studenti interessati

**sabato 19 maggio – Sala delle riunioni della Comunità Montana del Triangolo Lariano – Canzo**  
(con tavolo di rappresentanza del Gruppo Naturalistico della Brianza)

- ore 8.45 *Apertura ufficiale del convegno - Saluto delle autorità*
- ore 9.15 *Motivazioni della iniziativa del Gruppo Naturalistico della Brianza*  
a cura di CESARE DEL CORNO
- ore 9.30 *Analisi geomorfologica dell'area di Scarenna*  
a cura di GIUSEPPE PRIVITELLI
- ore 10.00 *Origine e storia della marcita – Principali sistemi di marcita*  
a cura di PIERLUIGI GATTI
- ore 10.20 *Lavori di sistemazione – Concimazione d'impianto – Semina della marcita - Irrigazione e sommersione invernale*  
a cura di ISMAELE POZZOLI e studenti dell'IPAA S. VINCENZO
- ore 11.00 *Coffee break*
- ore 11.20 *Valore nutritivo e problemi connessi all'utilizzo del fieno da prato marcitoio*  
a cura di VALENTINA BARUFFINI
- ore 11.40 *Progetto di recupero e fruizione dell'area della marcita di Scarenna*  
a cura di ISMAELE POZZOLI e studenti dell'IPAA S. VINCENZO
- Presentazione del video realizzato dalla classe III A dell'IPAA San Vincenzo*
- ore 14.30 *Escursione guidata visita alla località Scarenna per conoscere la realtà, gli interventi fatti e le prospettive future*

## Campagna iscrizioni 2007 al Gruppo Naturalistico della Brianza

Qui allegato trovate il modulo di Conto Corrente postale da utilizzare per iscriversi o per rinnovare l'iscrizione al nostro Gruppo per l'anno 2007. Come vedete, nonostante gli aumentati costi di gestione dell'Associazione, le quote sono rimaste invariate.

<b>Socio ordinario</b>	<b>25 €</b>
<b>Socio giovane (fino a 20 anni)</b>	<b>15 €</b>
<b>Socio familiare (se convivente)</b>	<b>10 €</b>
<b>Socio sostenitore</b>	<b>40 €</b>
<b>Socio benemerito da</b>	<b>80 €</b>
<b>Adesione speciale G.E.V.</b>	<b>10 €</b>



e come sempre

### FAI DI UN TUO AMICO UN NUOVO SOCIO

Tutti i soci presentatori verranno premiati  
con un minerale da collezione o con un libro sulla Natura.

---

## Sommario

ANNO XLIV - N. 2  
APRILE-MAGGIO-GIUGNO 2007

Editoriale - Le Marcite: un progetto di ripristino a Canzo - <i>Cesare Del Corno</i> .....	29
Il progetto di recupero e fruizione dell'area della marcita di Scarenna - <i>Ismaele Pozzoli</i> .....	30
Analisi geomorfologica del territorio di Scarenna - <i>Giuseppe Privitelli</i> .....	33
Origine e storia delle marcite - <i>Pierluigi Gatti</i> .....	36
Le marcite: una riserva di foraggio per il bestiame - <i>Valentina Baruffini</i> .....	38
I sistemi principali di marcita.....	41
I lavori della marcita - <i>Studenti della Classe II A dell'Ist. "S. Vincenzo"</i> .....	42
Per ri...conoscere nuovi amici - Gli alberi di Milano - <i>Maria Luisa Righi</i> .....	45
Energie rinnovabili a "Giornate Lariane per l'Ambiente".....	46
Il nuovo Regolamento Edilizio del Comune di Canzo - <i>Silvia Tresoldi, Cesare Ponti</i> ....	48
Commento del Gruppo Naturalistico della Brianza sul nuovo Regolamento Edilizio del Comune di Canzo.....	50
VIVI Sostenibile.....	51
Uno squarcio di campagna inglese nel cuore della metropoli - <i>Jole Celani</i> .....	53
La gran quercia di Piazza XXIV Maggio - <i>Maria Luisa Righi</i> .....	54
Pepe, Paprika e Vaniglia - <i>Maria Luisa Righi</i> .....	55
La nostra attività: Il Convegno "Filo verde 5".....	56
Le nostre iniziative.....	terza copertina

---

*Ricordiamo che ai sensi della legge 196/03 le informazioni fornite sono raccolte e trattate per le sole attività del Gruppo Naturalistico della Brianza - ONLUS. In ogni momento potrete rivolgervi al GNB Onlus per consultare, modificare, oppure opporvi al trattamento dei dati.*

## Itinerari tra natura e arte

a cura di Giorgio Ferrero

L'USCITA IN GARFAGNANA È STATA SOPPRESSA PER CAUSA DI FORZA MAGGIORE

### VAL MASINO (Domenica 3 Giugno 2007)

ore 07.30 Partenza da Milano (Ferm. MM3 v. F. Testi)

ore 07.45 Fermata a Monza in V.le Industrie

ore 08.30 Partenza da Erba (p.zza Stazione)

ore 11.00 Arrivo a Bagni di Masino

ore 11.00 Tempo libero per brevi passeggiate

ore 13.00 Pausa colazione al sacco [\*]

ore 15.00 Tempo libero per brevi passeggiate

ore 16.30 Rientro ad Erba e Milano

[\*] **Con Colazione al sacco e possibilità di colazione in ristorante** (da prenotare al momento dell'iscrizione e pagare direttamente al Ristorante. Costo circa 18 € per piatto unico e bevanda).

Contributo per il Viaggio € 25,00

Le prenotazioni (sempre impegnative) si accettano a partire da **Lunedì 21 Maggio 2007** a **Giovedì 31 Maggio 2007** presso :

Ele RONZONI Tel.: **0362 55.70.43** (ore 19 - 20.30 sabato e festivi esclusi)

Aldo FRESCHI Tel.: **02 64.32.757** (ore 18 - 20 sabato e festivi esclusi)

Saranno benvenuti anche nuovi simpatizzanti, cui sarà offerta l'iscrizione gratuita al Gruppo per il 2007.

Per informazioni telefonare a G. Ferrero [039.202.58.39] giorni feriali dalle 19 alle 20.

Per ogni evenienza, il numero del telefono cellulare di G. Ferrero (acceso mezz'ora prima dell'inizio Uscita) è **340.31.29.241**.

### VENDEMMIA NEL CHIANTI (Sabato 22 - Martedì 25 Settembre 2007)

#### Sabato 22 settembre - 1ª giornata

ore 07.00 Partenza da Longone

ore 07.10 Partenza da Erba (p.zza Stazione)

ore 08,15 Partenza da Milano (Staz. Centr. lato Hotel Gallia)

ore 11,00 Sosta Area di Serv. Cantagallo

ore 13,00 Sosta a S. Giacomo e pausa pranzo

ore 18,00 Arrivo a Poggibonsi e sist. in Albergo Hotel Alcide\*\*\* [tel. 0577-937.501]

ore 20,00 Cena e pernottamento

#### Domenica 23 settembre - 2ª giornata

• Prima colazione in Hotel • Visita guidata all'Abbazia di Monte Oliveto • Pranzo a S. Gimignano • Visita guidata a S. Gimignano • Visita a Colle Val d'Elsa (Museo del cristallo) • Rientro in Hotel - cena e pernottamento.

#### Lunedì 24 settembre - 3ª giornata

• Prima colazione in Hotel • A spasso tra le viti • Visita alle Cantine Chianti Mellini • Pranzo a Poggibonsi • Visita a Monteriggioni • Rientro in Hotel - cena e pernottamento.

#### Martedì 25 settembre - 4ª giornata

• Prima colazione in Hotel • Ripresa viaggio di ritorno • Pranzo a Berceto • Proseguimento del viaggio di rientro • Sosta Area di Servizio Medesano • Ripresa del viaggio.

L'adesione all'Uscita si accetta a partire da **Lunedì 21 Maggio 2007** tramite prenotazione telefonica al numero **039.202.58.39** ogni giorno fiale (Sabato escluso) dalle 19.00 alle 20.00 e versamento sul C/C Postale [◆] intestato a Giorgio Ferrero (causale "Uscita Chianti") quota di € 470,00 + € 75,00 (★) entro **Sabato 23 Giugno 2007**, quota comprensiva di tutto (bevande incluse).

[◆] Il n° del C/C postale sarà comunicato all'atto della prenotazione

(★) Sovrapprezzo x camera singola € 25,00 x 3 = € 75,00 x

In caso di mancata escursione per cause di forza maggiore, quanto già versato verrà restituito, mentre per rinuncia da parte di un aderente, verrà trattenuta la somma di € 150,00 per prenotazioni varie: pullman, caparre varie (albergo, ristoranti) e spese organizzative, salvo rimpiazzo a cura del rinunciante.

Saranno benvenuti anche nuovi simpatizzanti, cui sarà offerta l'iscrizione gratuita al Gruppo per il 2007.

Per informazioni telefonare a G. Ferrero [039.202.58.39] giorni feriali dalle 19 alle 20.

Per ogni evenienza, il numero del telefono cellulare di G. Ferrero (acceso mezz'ora prima dell'inizio Uscita) è **340.31.29.241**.

### Incontri lariani: PIAN SCIRESA (Sabato 9 Giugno 2007)

Ore 14,45 ritrovo a GALBIATE (p.zza ex Mercato) e prosecuzione fino al Parcheggio s. Michele. Inizio percorso a piedi del sentiero agevole e di modesto dislivello, con meta Pian Sciresa. Durata dell'escursione (che sarà rinviata in caso di maltempo) ca. 3 ore. Passaggio in macchina previo accordo telefonico alla prenotazione.

Chi desidera iniziare al mattino, su percorso più ampio, è pregato telefonare a U. Guzzi **02.66401390**.

Contributo organizzativo (comprensivo di assicurazione) € 5,00 per i Soci.

Prenotazioni ed informazioni c/o Rossi **031-608.020** e Sbezzi **031-281.688** (sabato e festivi esclusi).

*Se vuoi costruire una nave  
non devi per prima cosa affaticarti a chiamare la gente  
a raccogliere la legna e a preparare gli attrezzi  
non distribuire i compiti, non organizzare il lavoro.*

*Ma invece prima risveglia negli uomini  
la nostalgia del mare lontano e sconfinato.*

*Appena si sarà risvegliata in loro questa sete  
si metteranno subito al lavoro per  
costruire la nave.*

*(Antoine De Saint-Exupéry)*

